IOLE REGINA DI NAPOLI DRAMA PER MUSICA DA RAPPRESENTARSI NEL FAMOSISSIMO...

Giulio Cesare Corradi



IOLE
REGINA di NAPOLI

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro Grimani di Ss. Gio:e Paolo,

L'Anno M. DC. XCII.

Di Giulio Cesare Corradi.

CONSACRATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

Del Signor Prencipe

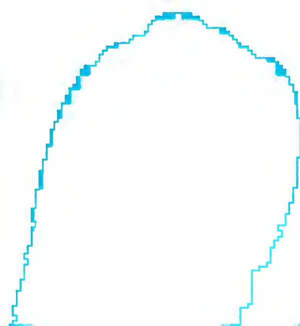
GIOANNI ADOLFO,

Prencipe Palatino del Reno, Duca di Bauiera Guliaca, Cleue, e Monti, Conte di Spanzeim della Marca, Rauensburgo, & Rixingen, Signore di Meurs, e Rauenstein, &c.

IN VENETIA. M.DC XCII.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privil.



IOLE
REGINA di NAPOLI

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro Grimani di Ss. Gio: e Paolo,

L'Anno M. DC. XCII.

Di Giulio Cesare Corradi.

CONSACRATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

Del Signor Prencipe

GIOANNI ADOLFO,

Prencipe Palatino del Reno, Duca di Bauiera Guliaca, Cleue, e Monti, Conte di Spanzeim della Marca, Rauensburgo, & Rixingen, Signore di Meurs, e Rauenstein, &c.

IN VENETIA. M.DC XCII.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privil.



ALTEZZA SERENISSIMA.



A Lla Protettione di V. A. S. ricorre la mia IOLE*, quale per esser nata Regina non poteua incōtrare miglior rifugio, che quello d'vn* PRENCIPE *così Grande. E l' A.V.S. vno de gl' Astri più luminosi della Germania, e di tanto splendore, che viene quasi ad emolare il Primo Pianeta; ne queste sono iperboli; men-*

*dalla Serenissima Casa PALATI-
uscirono, sfolgoranti di luce mol-
molti Imperiali Diademi. CAR-
GVSTAVO, quel gran Monarca
uezia, che fù 'l terror della Ger-
nia, della Polonia, e della Dania,
ure gloriosissimo Zio dell'A.V.S. si
e il REGNANTE presente è del-
essa CVGINO. L'alta vostra im-
tale PROSAPIA non seppe dar'
Mondo, che Famosissimi Eroi, i
li trattarono egualmente, e lo Scet-
, e la Spada. Questa imbrandita
' A.V.S. in grado di Colonello di
M. Cesarea nelle passate Campagne
'Vngaria accellerò le Vittorie con-
l'Ottomana Potenza. Ma che pre-
do con tali encomij? La Tromba
a Fama, e non la mia lingua deue
licarli all'Vniuerso. Sia l'vfficio
di supplicare l'A.V.S. ad aggradi-
benignamente, e con generosità d'-
mo questo mio tributo di riueren-
; mentre con pompa d'ambizione
ianto d'essere*

Di V.A.S.

Vmiliss. & Ossequiosiss. Seruitore
Giulio Cesare Corradi.



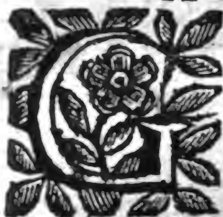
Benigno Lettore.

ME l'hauerei paſſata teco con ſilenzio, ſe non foſſe ſtato per dirti, che la Virtù del Sign. Carlo Polarolo hà queſta volta oltrepaſſato il credibile. Vieni ad' aſcoltare la di lui Muſica, e ſe la paſſione non ti fà muto, ſarai neceſſitato à confeſſare la Verità. Spero che darai anche lode al Sig. Tomaſo Bezzi auttore delle Scene, & al Sig. Gaſparo Pelizzari maeſtro degli Habiti. In quanto à me ti prego compatire la mia debolezza, e viui felice.

Le Voci Fato, Deità, Deſtino, & altre ſono Poetiche forme non ſentimenti Cattolici.

ARGOMENTO.

HISTORIA.


Ioanni Brenno, doppo l'impresa infelicemente abbandonata della famosa Città del Cairo, per l'innondatione del Nilo colocò in matrimonio Iole sua figlia col titolo di Regina di Napoli, ch'à lui s'aspettaua, à Federico Secondo Imperatore.

FAVOLA.

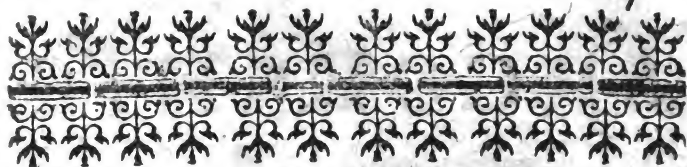
Si finge, che nel tempo, che si contrassero le nozze frà Iole, e Federico fosse già morto Gioanni il Padre, e che già fosse Iole Regina di Napoli, come appunto viene da alcuni graui Auttori accennato.

Che Federico inuaghito per fama della bellezza di Iole si portasse incognito alla sua Corte per vederla con libertà, e per meglio ispiare i di lei costumi; oue sotto il nome di Mario Caualier priuato si rendesse meriteuole appresso della Reina, e fosse da lei amato inalzandolo a i primi gradi della Reggia.

Che nella stessa Corte vi fossero due Principi l'uno Figlio del Rè di Suetia, e l'altro d'un Rè dell'Indie concorrenti, e riuali per le nozze di Iole.

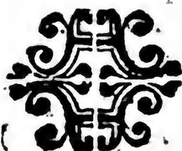
Che Iole hauesse una Sorella minore chiamata Gioanna quale s'innamorasse di Federico.

PER-



PERSONAGGI.

IOLE Regina di Napoli.
GIOANNA sua Sorella.
FEDERICO Secondo Imperator di Roma sotto nome di MARIO.
ERGINDO figlio d'vn Rè dell'Indie.
ORMONTE figlio d'vn Rè di Suetia.
ARSACE confidente di Federico.
BRILLO Seruo di Corte.



SCENE,

Nell'Atto Primo.

Mare di Notte con Fanali accesi.
Stanze di Gioanna.
Loco nella Reggia con Archi Trionfali.

Nell'Atto Secondo.

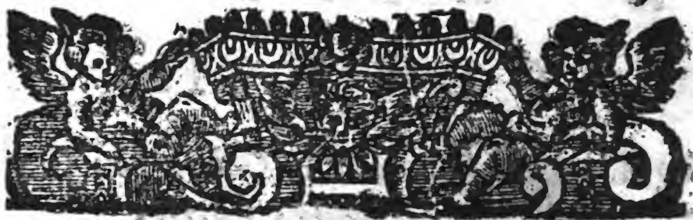
Deliziosa, ch' introduce negli Appartamenti di Federico.
Steccato d'innanzi a i Giardini della Regina.
Sala con Trono.

Nell'Atto Terzo.

Beluedere.
Parco Reale con Palazzetto della Regina.
Salone con Trono.

Balli.

Di Buffoni.
Di Cortiggiani.
Di Soldati.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Mare di notte, con Fanali accesi. Galera di lontano, ch'à suono di Trombe s'incamina verso il Lido.

Ormonte, Popolo, e Caualieri sul Lido.



SOura legno eminente
S'accosta il mio Riuale, il figlio altero
Del Rè, ch'in Oriente
Sparge da ricco Scetro ombra d'Impero.
Lasciami gelosia non tormentarmi.
Temprasti tu crudel
Sù l'indurato gel
De l'Alpi, e dè Rifei le rigid'armi.
Lasciami &c.

SCENA II.

Ergindo, che smonta dalla Galera con suo Corteggio. Ormonte, e detti.

Erg. IO pur vi calco alfin Piaggie felici,
Felici Piaggie, oue colei dimora,
Che da lungi col guardo
Fuga le nubi, e 'l suol col piede infiora.
Or. Se ben di Iole anch'io pretendo il nodo
Verace amico ad incontrarti io vegno.
(Arde il mio cor di sdegno.)
Erg. Con sensi d'amistade io pur t'accolgo.
La tua gara, Signor rende più illustri
I bramati Sponsali.
[Prouo angoscie mortali.].
Or. Vieni: il nostro litigio
Fortuna, e amor decida.
Erg. (Accerba gelosia.)
Or. (Duolo omicida.)
Erg. Quel Pènel, che la dipinse
Fù per me lo stral d'amor.
E cò i lumi, che gli finse
Mi piagò da vero il cor. Quel &c.

SCENA III.

Stanze di Gioanna.

Giouanna, poi Brillo.

Gio. L'Oro crespo d'vn biondo crin
Tien legato il mio pensier.
In se stesso ei sì raggira
E s'adira

E s'

Sfortunato prigionier. L'oro &c.

Br. Verrà Mario â momenti.

Gio. Ah se n'auide
Che per me tù'l chiedesti,
La seuera germana?

Br. Sò ben quant'ella è strana
Di genio, e di costumi: io con bell'arte
Le fauellai in disparte.

Gio. Quuest'età de la sua
vn poco più fiorita
La libertà mi costa
Mi costa vn Regno intero: ò legge ingiusta!
Ch'i più teneri priua
Del douuto sostegno, e vol, che sia
Giustizia nel maggior la tirannia.

Br. Egli è quì.

Gio. Già risplende
Entro fronte si vaga il mio conforto.

Br. Veglierò quì d'intorno.

SCENA IV.

Fed. finto Mario, Gioa. e Brillo indisparte.

Fed. QVando vuoi lasciarmi in pace,
E non darmi più tormento?
Co l'ardor de la tua face
Tu m'arrischi a vn gran cimento.
Quando, &c.

Gio. Mario Deggio parlarti.

Fed. Mà non d'amor:

Gio. La voce, il guardo, il vezzo,
Con che l'alme flagelli
Spirano amori, e tu crudel non vuoi
Che d'amor si fauelli? i fior tu mieti
De la guancia vermiglia,
Togli l'arco à le ciglia, à l'arco il lume,

Togli l'ambrosia ai misurati accenti
Poscia il parlar d'amor vieta à le genti.

Fed. T'è noto pur, che la Reina...

Gio. E tanto
Stimi il folle diuieto,
Che tu non curi i miei singhiozzi? il pianto?

SCENA V.

Entra Iole, che impedisce à Brillo d'auuertir la Sorella, poi ascolta ciò, che dice Eederico.

Fed. LO sà ben questo mio cor
Se per te sento pietà.
Se m'abbaglia lo splendor
De l'egregia tua beltà.
Lo sá &c.

Io. Importuno: sfacciata
Così de la Reina
Si veneran le leggi?
Così l'ardir, che già sgridai correggi?

Gio. Nacqui Grande ancor'io, libera nacqui
Benche minore; e anch'io di regal Geppo
Son quì pur riuerita
Fra i reali Germogli.

Io. E d'vn priuato Caualier t'inuogli?
Se più, se più gli pargli
Vedrai quanto può vn Scettro
In man di donna irata.

Br. (O' di Mario è innaghita, ò spiritata.)

Gio. Leuami il cor dal sen,
O' lascia, ch'io l'adori.
Insin, che spirerò,
Intatti io serberò
I miei felici ardori. Leuami &c.

SCE-

SCENA VI.

Iole, Federico finto Mario, e Brillo.

Io. PEr Gioanna tù dunque
Senti pietà (così di me l'hauesse.)
E t'offusca quel lampo,
Che sù la fronte le balena, e gira?
Fed. L'angoscia lusingai, che la martira.
Io. Perche volgesti à le sue stanze il passo?
Br. Signora, io nol chiamai.
poi pia: à Federico.
Deh taci io te ne prego.
Io. (O' Fronte!)
Fed. (O' rai!)
Io. Chi ti guidò?
Br. S'io n'hebbi parte il dica
poi piano à Federico.
Non mi scoprir Signore.
Io. Tu riuolgesti à le sue stanze il piede
Come foco a la sfera, e Fiume al Mare.
Fed. Come il graue a le stelle
Che da l'impeto impresso
Con violenza è spinto.
Ah che d'altre catene hò il petto auuinto.
Io. (Chi sà, chi sà, che le catene occulte
Non siano de l'annella
Di questo crine attorte?
S'interroghi? ma nò, ch'espor non debbo
L'eccelsa dignità de la Corona
Di basso affetto al temerario oltraggio,
E quel vezzo, e quel raggio
Che gli cade dal ciglio? oh Dio non ponno
Premer la sede istessa
Amore, e maestà.) meco verrai

La doue in Trono i voglio
Riceuer l'Indo, e stabilir alfine
Quale de due Regnanti
Merta d'essermi Sposo.

Io. Fed. à 2. (O dure pene!)
Br. (Per questa volta l'hò passata bene.)
Io. Trouati vn'altra bella,
Ed ama se ti par
Che ne l'età de' Fiori
Frai vezzi, e fra gl'amori
Lecito è vaneggiar.
Trouati, &c.

SCENA VII.

Federico solo.

CHi direbbe, ch'io sono
L'Augusto Federico? hebbi in pensiero
Di sposar'Iole, e perche prima io possa
Vagheggiar le sue forme,
E spiar de' costumi
Qualche licenza occulta, il Lauro io trassi
Da l'onorate chiome,
E cangiai delirando, e spoglia, e nome.
Che non può, quando saetta
Il superbo Arcier di Venere.
Con vn ciglio, che diletta
L'alme altrui risolue in cenere.
Che, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Loco nella Reggia con Archi Trionfali per riceuere Ergindo.

Ormonte, & Ergindo co loro corteggi.

Or. VN foco, che piace
Struggendo mi và.
Erg. Mi rubba la pace
Tiranna beltà.
Or. De l'Etna, ch'auuampa
Io prouo la vampa.
Erg. Io l'ire omicide
Di Scilla, che ſtride.
à 2. Ch'in quelle
Due ſtelle,
Che gira nel volto
Hà Iole raccolto
L'ardor de' ſuoi Colli,
Del Mar le procelle.
Erg. Ma qual fulgor celeſte?

SCENA VIII.

Iolè accompagnata da numeroso corteggio, Ormonte, Ergindo, e Federico finto Mario, che sopraviene.

Erg. REina, il mio gran Padre à te m'inuia.
Or. (Come attenta l'osserua!)
Fed. (Come stupida il mira!)
Erg. Brama d'vnir in noi
La forza di due Regni.
Fed. (O rei cordogli!)
Or. (O sdegni!)
Erg. Et io del pari il bramo
Che dal pennel rubbata
L'idea vezzosa al fulgido sembiante
Adoro, e son prima che sposo amante.
Io. Del Genitor, del Figlio
Mi son cari gl'vfficij;
Ma d'vopo l'alto affare hà di consiglio.
Or. Il sol due volte maturò l'Ariste,
E due volte eguagliò la Libra i giorni,
Da che nè la tua Reggia
Il tuo bel volto adoro,
E alfin le nozze od il rifiuto imploro.
Erg. Amore, e non il tempo
Me rende impatiente:
Or. E'l tempo, e amore
Affretta le mie voglie.
Erg. Eh d'una tanta moglie
Non fia mai tardi, e non fià mai à bastanza
Sospirato da noi l'altero dono.

Or.

Or. A piè di questo Trono,
O come volontier deciderei
Se Iole nol vietasse
I litigi col ferro.
Erg. Ed io pur anco
Ch'otiosa sul fianco
Non langue nò la fatal Spada.
Io. Amici.
Perche non seguan risse
In questa, che tù sempre
Reggia di pace: A Mario, ch'e'l più degno
De nostri Caualieri, io quì consegno
Il sigillo regal: frà voi lo Sposo
Ei scelga in sua balìa.
Fed. (Ah, che m'esanimò la gelosia.)
Io. Prendi.

Consegna à Federico il Sigillo.

Fed. Soverchio e'l peso
Per quest'omeri infermi,
E tropp'alto e l'onor.
Io. O quegli, ò questi
Habbia da te la Sposa, e la Corona,
E appaghi alfin l'immoderata brama.
(D'ingannar l'vno, e l'altro
Sì modo al certo ei trouerà se m'ama.)
Amor, nò, non vuol fretta,
Se bene è tutto foco,
Le biade, il sol ne Campi
Co feruidi suoi lampi
Matura a poco, a poco.
Amor, &c.

SCENA X.

Ormonte, Ergindo, Federico.

Or. QVanto prima risolui.
Se tardi
Da suoi guardi
Trafitto io mancherò.
Che più tanto martir
Soffrir
Quest'anima non può.
Se, &c.

Erg. Se aspetto
Entro del petto
Il cor mi languirà,
Ne più così aspettar
Penar
Il misero potrà.
Se, &c.

SCENA XI.

Gioanna, Federico finto Mario.

Gio. MArio.
Fed. Tu sai Gioanna
Il diuieto di Iole.
Gio. Io quì non venni
A parlarti d'amori: altro motiuo
Mi trasse al tuo cospetto.
(Fingi così mio sfenturato affetto.)
Fed. Spiegati in breui accenti.
Gio. Che mi nari d'Ergindo,
Del Principe stranier?

Fed.

Fed. Ciò, che può dirsi
Del Figlio d'vn Monarca.
Gio. E bello?
Fed. Assai.
Gio. Ma più bello di te non sarà mai.
Fed. A Dio.

Vuol partire.

Gio. Ferma.

l'arresta.

Fed. Ti sento,
Che vuoi frangere il patto.
Gio. Nò, nò, dimmi: ti pare
Che ne pregi del volto
Superi Ormonte?
Fed. Hà più leggiadre forme.
Gio. Ma in paragon di te sarà diforme.
Fed. M'inuolò sì.

come sopra.

Gio. T'arresta.

come sopra.

Oimè quanto ritroso!
Ne men dicendo il vero
Posso dir, ò crudel, che sei vezzoso?
Specchiati ò viso caro
Specchiati in questo cor,
Vedi se tu sei vago
Vedilo da l'imago,
Ch'entro vi pose amor.
Specchiati, &c.
Fed. Iole s'adirerà.
Gio. Non m'ode.
Fed. E scopo
Sarai da sdegni suoi.
Gio. Hò tormento maggior da gli occhi tuoi.
Fed. Parti, o lascia, ch'io parta.
Gio. In simil guisa
Perfido tu consoli

L'alma

L'alma di chi t'adora?

Fed. E nociua per te quì la dimora.

Gio. Per me nociua? eh ingrato.

Fed. V'è chi t'osserua.

Gio. Intendo.

Tu vuoi, ch'io parta, parto

Ma frà poco vdirai

Ciò, che d'vdir tu non cre deui mai.

Vdirai l'aure dolenti

Di me forse a ragionar.

E cangiati in tromba i Venti

Tristo caso à ragguagliar.

Vdirai, &c.

SCENA XII.

Arsace, e Federico.

Ars. E Quando, e quando, ò Sire

Di ripigliar disegni

Le Cesaree Ghirlande?

La Porpora Latina?

Fed. Vna beltà diuina

Mi tien cattiuo; e mal l'ostro conuiene

E'l Diadema d'Augusto a vn prigioniero.

Ars. Chi sei ti scopri alfine: vsa l'impero.

Ed al suon del tuo nome

Attoniti i Riuali

Cedan l'onor de gl'Imenei reali.

Fed. Temo, che siano entrambi

Da Iole Amati, e di sposar io sdegno,

Donna, che d'altri è accesa.

Ars. Lascia dunque l'impresa.

Mancano le Regine

Vez-

Vezzose al par di Iole
Anco di maggior Scettro;
Onde fora pù giusto
Veder legato in sacro nodo Augusto?

Fed. Amor ...

Ars. Amor non de le
L'occhio acciecar de'Grandi: è la sua benda
Addattata per quei ch'han minor lume:
Sia la scorta de' Ciechi il Cieco Nume.

Fed. Arsace. ..

Ars. Eh torna omai
A consolar le meste
Lacrimose pupille
De la vedoua Roma,
Che scarmigliata ha senza te la chioma.

Fed. Tosto risoluerò, ma prima i voglio
I secreti consigli
Teco librar.

Ars. Fido sarò qual soglio.
Spezza la sua faretra
Al Sagitta io Infante
E semina per pena
Sù l'rena
L'aspre saette infrante.
Spezza, &c.



SCENA XIII.

Federico solo.

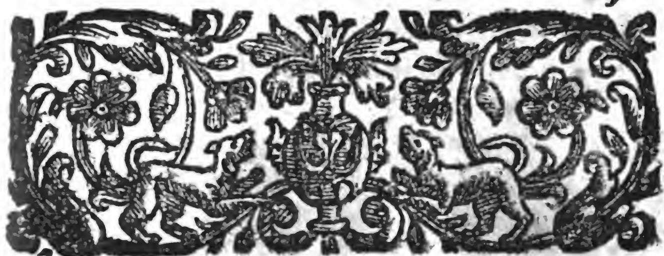
QValunque i scelga de Riuali amanti
Me stesso escludo, e che far deggio? oh Dio!
A lo Scettro ricorro, od'a la spada
Iole d'altri è inuaghita, e a me non bada.

O quan-

O quanto è fortunato
Chi viue in libertà
Che de l'Arcier bendato
Prigione il cor non hà.
O quanto, &c.

Fine dell'Atto Primo.





ATTO SECONDO.

SCENA I.

Deliziosa, ch'introduce agli Appartamenti di Federico.

Gioanna, e Brillo.

Gio. DUe beg l'occhi, che lampeggiano,
Soglion anco fulminar:
Sanno i crini, che serpeggiano
Trà i lor fiocchi incatenar.
Due, &c.

Br. Non può far, ch'ei non gionga a le sue stãze.

Gio. Mi celerò: tu gli dirai mio fido
Ciò ch'habbiam stabilito.

Br. Che tu con braccio ardito
Per lui t'apristi 'l seno: io stimo al certo,
Ch'egli a torrenti il pianto verserà.

Gio. ageuolmente poi
Suole in amor cangiarsi le pietà

Br. Ma sento genti

Gio. Io mi ritiro

Br. Presto

Gio. O qual haurò contento

Nel

Nel veder da quei lumi
Quasi perle stillar goccie d'argento.

SCENA II.

Federico finto Mario, Brillo e Giouanna nascosta.

Fed. Alma mia, ch'in sen mi palpiti.
Più tranquilla ti vorrei.
Scaccia, omai scaccia gl'affanni
Rei tiranni
E consola i giorni miei.
Alma &c.

Br. Apportator
Fed. (Che noia.)
Br. A' te ne vengo
d'vn'infausta nouella.
Fed. Che porti mai?
Bri. Gioanna
Per te al fin disperata
S'è di sua man la misera suenàta.
Fed. Generosa così
Fuori di doglie vscì,
Spiezzatrice del Fato, e de la sorte,
Inuidio la sua sorte.
Gio. Piange? *piano a Brillo.*
Br. Non anco
Poi a Federico.
Oh se l'haueßi intesa
Dolente, lacrimosa e scolorita
Il tuo nome inuocar sù la ferita.
Gio. Piange ancora? *Piano a Brillo.*
Br. Hai tù fretta.
Gio. O almen sì duole?
Br. Ah Mario io per te moro ella dicea.

Fed.

Fed. E furon queste l'vltime parole?

Br. Appunto.

Poi piano verso Gioanna.

Addesso addesso:
Egli è dal duol'oppresso.

Gioanna s'accosta in loco doue vede, e sente meglio Federico.

Fed. Volò fuor da la piaga
L'ombra felice a le rotanti sfere
E noi starem quí intanto
A raccoglier il nostro
Fugace troppo, e labile piacere.

Gio. Ne l'annuntio fatal de la mia morte
Non ti moui, ò crudel, non ti sgomenti?
A la trista memoria di colei,
Che ti segue, e t'adora,
Per almen dimostrarti
Se non amante vmano
Non doni vn sospir solo? oh Mostro orrendo!
O Furia assai peggiore
De la pallida Aletto.

Br. O perfido Bireno maledetto.

Gio. Quanto vago, tanto crudo
Il Ciel empio ti formò.
Tolse a l'Idra, ed al Serpente
Di la sù l'oro lucente,
E a comporti lo stemprò.
Quanto, &c.

SCENA III.

Federico finto Mario, Ormonte, & Ergindo.

Fed. IO di costei non curo
Le querele i sospiri, altro pensiero
S'vsurpa del mio cor l'vfficio intero.

Or. E bene, a qual di noi
La Consorte destini?
Erg. Chi di noi stimi degno
Del suo letto, e del Regno?
Fed. Principi udite: io per me nulla apprezzo
Titoli, dignità, bellezze, o vanto,
Di stirpe antica, ò d'Ataui eminenti,
Solo stimo il valore
Ch'ai titoli sourasta, à le Corone,
E frà palme, e vittorie
I nomi eterna, e illustra le memorie.
Or. Che dir vorresti?
Fed. Eletto
Quegli di voi sarà, che ne l'Agone
Quinci poco distante
Mi vincerà in battaglia:
Chi vol essermi Rè di me più vaglia.
Erg. Io la disfida accetto.
Or. Ed io pur anco.
Erg. In questo punto.
Or. In questo
Momento andianne à la mortal tenzone.
Erg. De le ragioni mie sarò 'l Campione.
Or. Per amor trionferò
E al più tenero piacer
Il Sentier
Cò la Spada io m'aprirò.
Per, &c.
Erg. Pugnerò per la beltà.
Ed il chiaro balenar
De l'acciar
Al mio ben mi guiderà.
Pugnerò, &c.

SCENA IV.

Federico solo.

VEdrà Iole vedrà soura la Sabbia
Cader gl'Amanti estinti, io poscia allora
Non temendo, ch'il Seno
Altra beltà l'infiammi
Mi scoprirò qual sono
E del nome d'Augusta
E del Lauro, e de i Fasci
Per placar l'ira sua le farò dono.
Vieni, e lusingami
Dolce Speranza
Con quel verde,
Ch'il suo viuo mai non perde
Deh ristora la Costanza. Vieni, &c.

SCENA V.

Federico nel partire s'incontra in Arsace.

Ars. SIgnor che risoluesti?
Fed. Dar la morte ad entrambi
I superbi riuali
Tentar poi gli Sponsali.
Ars. A me commetti forse
L'ordine di suenarli?
Fed. Assai più grata
Fia di mia man la strage.
Ars. E al rischio graue
Espor'ch Dio disegni
L'anima de l'Impero,
De l'Vniverso intero

La gloriosa mente.

Fed. Tu sai ben quanto e'l braccio mio possēte.

Ars. Lo sò, ma sò pur anco
Che di Bellona incerti
Sono gli euenti, ò Sire.

Fed. O propizi, ò funesti io volo à l'ire.

Ars. Ah Federico, e'l Trono?

Fed. Di perderlo non curo.

Ars. Lo Scettro?

Fed. Altri l'impugni

Ars. Almen t'affreni
L'ardentissimo affetto,
Che professi ad Arsace.

Fed. Hò già risolto.

Ars. Quel ch'esiggi da me.

Fed. Piú non t'ascolto.
De l'acciar, che pende al fianco
Voglio i fulmini vibrar,
E col sangue de riuali
Le mie porpore reali
Far più belle lampeggiar. De, &c.

SCENA VI.

Arsace solo.

QVanto, quanto, io pauento: a lui nel'armi
Diede sempre l'Italia i primi applausi.
In più d'vna battaglia
Senza il fatal arnese
Del celebrato Achille
Acchille ei fù ne le più dubbie imprese.
Ma ne l'opre di Marte
Hà la fortuna ancor non poca parte.
Non basta il corraggio
A darti l'Allor.

L'ac-

L'acciaro ferisce
Sol quando s'vnisce
Fortuna, e Valor. Non, &c.

SCENA UII.

Steccato d'innanzi ai giardini della Regina

Ergindo, poi Ormonte.

Erg. NOua lena amor m'inspira
A la destra fulminante.
Col tuo foco accendi l'ira
Ed abietto
Pargoletto
Mi dia forza da gigante. Non, &c.
Or. Eccomi armato a la battaglia.
Erg. Io primo
Suderò ne l'Arringo
Se primo venni.
Or. Io primo
Quel sembiante adorai, che m'hà trafitto
E auanzarmi degg'io primo al conflitto.
Erg. Non cederò.
Or. L'Acciaro
A la ragion congionto
Pria del loco decida.
Erg. Eccomi pronto.

SCENA VIII.

Mentre Erg. & Orm. vogliono batterſi insieme, sopragiunge Federico finto Mario.

Fe. FErmate eh là: la pugna e mia non deue
Sparger la vostra Spada

Quel sangue, ond'io vò abbeuerar l'arene.
La disfida accettaste,
Fatta è già la sentenza.
Or. Sì contende frà noi di precedenza.
Fed. A me di scieglier tocca, a me ch'espongo
Volontaria al periglio
L'anima forte.
Or. Or sciegli.
Fed. Il prode Ormonte
Al paragon de l'armi entri primiero.
Erg. (Crudo destin seuero.)
Comincianno il duello frà Ormonte, e Federico.

SCENA IX.

Iole sente il rumor delle Spade, ed esce da suoi Giardini.

Iole, Federico finto Mario, Orm. & Ergindo.

Io. DEponete le Spade: e quale e quale
Cagion v'irita?
Erg. Mario
A chi di noi più fortunato, e prode
Il vincerà: destina
Premio te de sudori alta Reina.
Io. Pria di stringere il ferro
A me nulla diceste?
Or. Impatiente
Reso dai lumi del gentil sembiante,
Che mi lega, e m'abbaglia
Corsi tosto à l'assalto, à la battaglia.
Io. (Temo, che Mario oh Dio rimanga vcciso!)
Sia'l conflitto diuiso.
Fed. (Teme, che questo mio brando omicida
I due Amanti le vccida.)

Io.

Io. Mario, frà questi Prenci
Per giudice ti scelsi,
Non per Nemico.
Fed. Ecco il Real Sigillo.
Far giudicio non può la mente mia
Oue son tanti i pregi
E di Virtute, e di Fortuna eguali:
Altri il Giudice sia de gran Sponsali.
Io. Vbbiditemi, il ferro
Più non s'impugni.
(Mario troppo m'è caro.)
Fed. (Troppo cari hà gl'amanti.)
Io. Il crudo acciaro,
Stia per sempre in disparte.
Fed. Non dubitar Signora
Io per me l'armi sue rinuncio à Marte.
Io. Non più guerra, pace, pace
Archi festiui
Tessin gl'Vliui
Spenga l'ira la sua face.
Non, &c.
Prende per mano Ergindo, & Ormonte, e Parte.

SCENA X.

Federico, poi Arsace.

Fe. Più dubio alcun non hò, Iole è inuaghita
E d'Ergindo, ed'Ormonte
Ed aperta han due strali vna ferita.
Ars. De la pugna di Mario
Vera è la Fama?
Fed. Arsace
Più soffrir non poss'io
L'incendio, che mi strugge: vna fauilla
Non arde vna grand'alma: Aquila altera

Cerca il Sol con le ciglia: Ardo per Iole
E risoluo, ch'hor'hora
Il foglio a lei presenti
Ch'in secreto ti porsi, e la ricerchi
Compagna a Federico: occulto, e solo
Tu già le vie de la Città premesti
Incognito a le genti
Ars. Vado; e'l Messaggio spiegherò a momenti.

SCENA XI.

Federico solo.

SE più'l tempo prolongo, ò l'vno, ò l'altro
De' superbi riuali
La stringerà: creder non posso mai
Ch'a le richieste del Sourano Augusto
Non si pieghino entrambi, e che non lasci
Iole per un'Impero vn Regno angusto.
La stringerò
L'abbraccierò scherzando
Ed il Cinabro
Del vago labro
Le suggerò baciando.
La, &c.

SCENA XII.

Sala con Trono.

Iole cogitabonda.

CHe brami cor mio?
Mio cor, che pretendi?
Tu nutri un desig

Ch'

Ch'ancor non intendi.
Che, &c.
Come inalzar poss'io Mario al Diadema?
Griderannno i Vassalli.
Mi schernirà l'Europa, e se non posso
Farlo Rè, farlo Sposo
Non permette onestà, che nel suo petto
Serbi Vergine donna impuri incendi
Che brami cor mio?
Mio cor, che pretendi?

SCENA XIII.

Ormonte, Ergindo, e Iole.

Or. SE mi vò per te struggendo.
Erg. Se quest'alma sta languendo;
Or. A me volgi vn guardo solo.
Erg. Tempra in me col riso il duolo.
Io. De gl'Amanti desiri
E la speranza il freno;
Sperate, e tacete
Che forse godrete
Vn dì nel mio seno.

SCENA XIV.

Brillo, e detti.

Br. DI Cesare vn Messaggio
Brama inchinarti
Io. Ei venga; e che vol mai
Cesare?
Or. Ei forse in guerra
Chiede soccorso?

Erg. O forse
Ti propone in isposo
Qualch'amico Regnante?
(Mi palpita nel petto il cor tremante.)

Io. Io sol per chi mi piace
Sospiri
Verserò,
E legge a miei desiri
Sol da me stessa haurò.
Io, &c.
Và à sedere in Trono.

SCENA XV.

Arsace, Federico finto Mario, che và à sedere co gl'altri.

Iole, Ergindo, & Ormonte.

Ars. REina, a te m'inuia
Il Cesare Latino, e questa Carta
Ch'io ti presenti impone.
Or. (Che mai nel foglio espone?)
Io. La lettera è di credenza, e di saluto:
Il suo voler tu spiega.
Ars. Egli ti chiede
Per isposa.
Erg. (Son morto oimè.)
Or. (Languisco.)
Ars. Ed offre a la tua mano
Lo Scettro venerabile, e Sourano.
Io. Tant'onor mi confonde: entro la Reggia
Per poco poserai, fin che risposta
Al tuo Signor, al grand'Augusto inuio.
Ars. M'inchino, e parto.
Or. (O crude stelle.)

Erg.

Erg. (Oh Dio!)

Io. Ergindo, Ormonte, vdiste?
Voi m'offrite vn sol Regno,
E Cesare vn'Impero,
Di cento Regni glorioso, e vasto.

Fed. (Respira ò cor più non haurò contrasto.)

Or. T'intendo sì crudel:
Sò quel, che tù vuoi far.
Per darti ad'altr'amor
Gl'affetti del mio cor
Rissolui abbandonar.
T'intendo, &c.

Erg. T'intendo sì crudel:
Sò quel, che tu vuoi far.
Per darti ad altra fè
La giusta mia mercè
Tù pensi di negar.
T'intendo, &c.

Io. Si ritiri ciascun Mario sol resti.

SCENA XVI.

Iole discende dal Trono, e Federico finto Mario.

Fed. (Certe son le mie goie.)

Io. (Il tempo è adesso
Ch'io meglio m'assicuri
S'egli per me qualche scintilla hà in petto
Di ben nodrito affetto,)
Cesare le sue nozze a me propone
Tu che consigli?

Fed. E degno
Di te Signora il grado.
L'alte fortune incontransi di rado.

Io. Sei dunque di parere

Ch'io mi sposi a Fedrico?

Fed. E chi può mai
Hauer sensi contrari.

Io. Ed hai piacere
Ch'al Talamo di Iole
L'eccelso Federico habbia l'ingresso?

Fed. Come s'io fossi Federico istesso.

Io. (Ah ch'ei non ama) ed io
Questi sponsali aborro.

Fed. [Oimè ch'ascolto!)

Io. Impallidisci in volto?
Così così ti preme
Ch'a Cesare il mio Soglio, ed il mio letto
Venga da me permesso?

Fed. Come s'io fossi Federico istesso.

Io. Federico è vn tiranno
Seminator di stragi,
Profanator d'altari
Superbo quanto grande
Quanto possente ingiusto
E sol nel nome è successor d'Augusto.

Fed. Scusa....

Io. E che? la difesa
Di lui tu forse prenderesti? dimmi
A te ch'importa?

Fed. Nulla,

Io. Vò eleggermi un Consorte,
Che da me riconosca
La Grandezza, e'l Diadema.

Fed. Il maggior sempre illustra,
Ed il minor oscura.

Io. (O non m'intende, ò pur di me non cura.)

Fed. Già di questa tua guancia
Federico, è inuaghito, e auuampa e bolle
più che la sotto il cancro
Le deserte pendici

Io. E come il sai?

Fed.

Fed. Ti ricerca.
Io. Vogl'io
Appagar' il mio cor.
Fed. Dee chi è Reina
Più ch'al lume d'vn ciglio
A lo ſplendor del grado
Fiſſar la mente, e ricercar frà Grandi
La maggior ſua ventura
Io. (Ah che m'intende, ma di me non cura.)
Io Ceſare rifiuto.
Fed. Oimè.
Io. Soſpiri?
E ti duol ch'il rifiuti
Poiche l'arbitrio è a voti miei conceſſo?
Fed. Come s'io foſſi Federico iſteſſo.
Io. (Egli è d'vopo, ch'io ſuelga
Lo ſtral dal petto infermo:
Ch'ogni ſperanza di coſtui abbandoni
Bench'egli ſia di tanti pregi adorno.)
Attendimi, ch'io torno. *parte.*

SCENA XVII.

Federico ſolo.

M'Odia come Fedrico.
Come Mario non bada a le mie pene
Priuato mi traſcura.
E Imperator alfin mi vuol nemico.
Bramo la libertà
Vò le catene frangere.
Più amor non riderà
Nel farmi piangere.
Bramo, &c.

SCENA XVIII.

Iole con Gioanna per mano. Brillo, e Federico finto Mario.

Gio. E Doue mi conduci?
Br. A i falli suoi perdona.
Io. Prima, che laccio d'Imeneo mi leghi
Vò legar la Germana: ella t'adora
E tu le corrispondi.
Br. (Io tremo ancora.)
Io. Sarà quinci tua Sposa
(Così più a lui non baderó) sian questi
Sponsali il premio de tuoi merti egregi
(Oh Dio che dissi!)
Gio. (O sorte!)
Fed. (O dì funesto!)
Br. [O che bizzaro auuenimento è questo!)
Io. Sei pur pronto à le nozze? [ah non vorrei]
Fed. Prontissimo [così mi scorderò
Di chi mi disprezò.)
Io. Vuoi tu dunque sposarla?
Fed. Dunque vuoi, ch'io la sposi?
Io. (O Cieli!]
Fed. (O Fati!)]
Io. (Molle ch'io son] pria ch'il Sol tramonti
Saran questi Imenei
E chiusi, e celebrati.
Fed. Dunque vuoi ch'io la sposi.
Io. Vuoi tu dunque Sposarla?
Fed. [O Cieli!)
Io. (O Fati!]
Or prometta Gioanna
D'annodarsi con Mario,
E Mario con Gioanna.

Gio.

Gio. Io lo prometto
Fed. Io pur'anco
Io.Fed.a 2. (Ah languisce il cor in petto.)
Io. Preparateui à scherzar
A goder
Già cinto di lume
Le piume
Per voi batte il piacer.
Preparateui,&c.

SCENA XIX.

Gioanna, Federico, e Brillo.

Gio. NEi zaffiri, Signor del Firmamento
Scritte con penna eterna
Furo le nostre nozze.
Fed. Il tutto pende
Da i moti di là sù.
Br. Fauste vicende.
Fed. Son tutto contento
S'amor vuol così.
Il dittamo ei porta
E'l seno conforta
Che crudo ferì.
Son,&c.

SCENA XX.

Gioanna, e Brillo.

Gio. PAr che dentro al mio petto
Dilatarsi non osi
Il timido Contento
E l'allegrezza, ch'io sperai non sento.

Br. Di Citella modesta
E la vergogna questa
Che raffrena il piacer, ma vna mezz'hora
Ch'in secreto tu stia
Col caro Sposo, e ch'incominci... basta
Ne le battaglie prime
Doppo vn poco di sdegno, e di fracasso
Và la modestia a spasso.

Gio. Contenti venite
Brillatemi in sen
Ai mesti miei giorni
Sicuro ritorni
Il dolce seren
Contenti, &c.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Beluedere.

Ormonte, & Ergindo.

Or. ERgindo, e noi dobbiamo
Soffrir, ch'al sen d'Augusto
Iole s'allacci?

Erg. E lascierem che Iole
S'annodi à Federico?

Or. Nò, non dobbiamo Amico.

Erg. Troppo sarebbe il nostr' amor' offeso.

Or. Troppo schernito il nostr'affetto.

Erg. E come
Pensi di vendicarti?

Or. Co la morte di lei.

Erg. Tali appunto son questi i pensier miei.

Vn poco di pausa.

Or. [Ma taci, ò labro audace.)

Erg. (Ma taci, ò lingua ardita.]

Or. (Tu suenar la tua pace?)

Erg. [Tu ferir la tua vita?] *come sopra.*

Or. (Si che pace non merta
L'anima d'vn ingrata.)
Erg. (Sì, che di vita è indegno
Il cor d'vn infida.)
Or. (Si trafigga costei.)
Erg. (Costei s'vccida.)
ambidue sfodrano la Spada.
Or. (Si trafigga? Chi mai?)
Erg. [S'vccida? chi?)
Or. (La beltà, che m'infiammò.)
Erg. (La beltà, che m'iuaghì.] *pausa*
Or. (Ah non fia ver, che tenti
Sacrilego il mio ferro
Vn sì graue delitto.)
Erg. (Ah non fia vero
Che sia contro 'l mio ben l'acciar sì fiero.]
Or. [Per euitarne i colpi
Scenda inutile al Suolo.]] *getta uia la spada*
Erg. (Per fugire la strage
Vada a terra negletto.) *fà il medesimo.*
a 2. (Torni pietade ad albergarmi in petto.)
pausa.
Or. (Ma l'ingiuria?)
Erg. (L'oltraggio?)
Or. [Ch'impunita rimanga?)
Erg. (Ch'inulto resti?)
Or. (Eh via codardo.]
Erg. (E vile)
Or. (l'acciar ripiglia) *prende la spada.*
Erg. (Il ferro]. *fà il medesimo.*
Or. (Mora Iole l'iniqua)
Erg. (Pera Iole l'indegna)
a 2. [Così ragion del tradimento insegna.)
partono ambidue infuriati.

SCE-

SCENA II.

Nel partir Ergindo s'incontra in Iole che viene con Arsace.

Erg. (MA quì giunge l'infida.) *si ritira.*
Io. Inuan m'esorti
A' contender co Numi.
Ars. E tu rifiuti
Del Monarca del Mondo
I sublimi sponsali?
Io. Dal voler del destino
Pendono gl'Imenei: vieta, che seco
Mi leghi in sacro nodo.
Ars. Regina eccelsa i detti tuoi non lodo.
Pondera la repulsa.
Io. Questa è del Ciel non mia.
Ars. Potrebbe Augusto
Irritar il suo sdegno.
Io. Talamo ei trouerà del mio più degno.
Ars. Suol disprezzato amante
Cangiarsi in fier nemico.
Io. Creder ciò non poss'io di Federico.
Ars. Parmi vederlo armato
Volar con mille antenne
Ad afferrar tantosto
Di Partenope il lido.
Io Ed a qual fine?
Ars. Per recarti in vendetta alte ruine.
Io. Haurò da Gioue offeso
Assistenza, e riparo.
Ars. Eh per sottrarti
A' sì graue periglio
Cangia, cangia consiglio.
Io. Non dipende da me.

Ars.

Arſ. Fuggi quel danno.
Ch'imminente ſouraſta.
Io. Ci penſino le ſtelle.
Arſ. Il forte braccio
Del Ceſare Latino
Da gl'Aſtri anco è temuto.
Io. Habbilo difenſor.
Nò, ch'il rifiuto.
Erg. (I miei diſegni io muto.)
Arſ. Forſe ti pentirai
Del troppo tuo rigor.
In guerra ti vedrai
Con Marte per amor.
Forſe &c.

SCENA III.

Iole, & Ergindo.

Io. ERgindo
Erg. Inteſi, ò Iole
La riſpoſta, che ſaggia
Ora tu deſti al Meſſagger d'Auguſto.
Io. Con tiranno Imperante
Annodarmi non voglio.
Erg. Sul Tebro il Vizio è coronato in ſoglio.
Io. Vdiſti le minaccie
De la guerra vicina?
Erg. Il braccio mio t'aſſiſterà Reina.
Io. E quel d'Ormonte.
Erg. Anch'eſſo.
Io. Hò gran fiducia
Nel'eſtremo valor di Mario inuitto.
Erg. Federico, ò Signora.
Fuor che da me non caderà trafitto.

Io.

Io. I miei ſponſali in guiderdone aurai.
Erg. Il prometti?
Io. Te'l giuro.
Erg. Io mi dò vanto
Con numero riſtretto
Di valoroſe ſquadre
Portar reciſo al capo
Del ſuperbo al tuo piede
Io. E ſol per te riſplenderan mie Tede.
Erg. Farei guerra, a Gioue iſteſſo
Per legarmi à tua beltà.
Ne di tutte le ſue ſchiere
Ch'egli armaſſe in sù le sfere
Temerei la ferità.
Farei &c.

SCENA IV.

Iole.

IL premio di mie nozze
Sia comune ad Ormonte
Così darò ſprone al ualor, intanto
Per maggior ſicurezza
E di Iole, e del Trono
A' Conuocar guerrieri
Farò deſtar di mille Trombe il ſuono.
Nò, che non voglio in ſen chi non mi piace
Se foſſe anco il Tonante
Lo ſprezzarei coſtante
Per forza non è ver,
Ch'il faretrato arcier,
M'accenda con ſua face.
Nò, &c.

SCE-

SCENA V.

Parco Reale con Palazzetto di Iole.

Gioanna, Federico finto Mario.

Gio. O Vì di colei, che t'ama
Rasserena la mente, e del suo core
Le turbolenze acheta.
Fed. (Ne men quest'alma è lieta.
Gio. Oh Dio!
Fed. Perche sospiri?
Gio. Perche non son contenti
Di Gioanna i desiri,
Fed. Onde prouiene?
Gio. Temo,
Benche Sposo mi sei, che tu non debba
Giongermi, ò caro, in sen.
Fed. (Fosse ciò vero.)
Gio. E m'affligge, e mi cruccia vn tal pensiero.
Che ti par idolo mio
Hò cagion di sospirar.
Star vicina del piacer
E temer
Il piacer di non gustar.
Che, &c.
Fed. Tu non sei sola.
Compagni hai nel dolore
L'affanno del tuo core
Con quel d'altrui consola.
Tu, &c.

SCENA VI.

Iole, e detti.

Io. MArio, Gioanna in quali
Solitari colloqui
Vi trattenete?
Fed. Oh mia Signora.
Gio. Iole.
Io. Seguité pur le vostre
Conferenze amorose, anch'io m'arresto
Ad ascoltarle intenta.
Fed. (La pena di quest'alma or più s'aumenta.]
Io. Sù via Germana.
Gio. Afflitta
Ragguagliano la tema,
Che dubbiosa mi rende
Di non poter in braccio
Stringer l'amato sposo.
Io. E ciò ti cade
O Gioanna in pensier
Gio. Sì mia Reina.
Io. (Fossi pur'indouina.)
Mario tu che ne dici ?
Fed. In breui accenti
Vn'istesso cordoglio
Mi fan prouar gli Dei.
(Fingo sol perche Iole in sen vorrei.)
Gio. Perfidi Numi dunque
Son comuni i sospetti?
Io. E chi può mai
Frangere il dolce nodo.
Fed. I Fati auuersi.
Gio. Sarebbero tiranni.
Io. (Per me pietosi al certo.)

Fed.

Fed. Forse ch'il Ciel di noi
Tropp'innegual'hà giudicato il merto,
Gio. Ogni disuguaglianza amor agguaglia.
Io. Conuien però non irritar le stelle.
Fed. Meglio hauerle propizie, e non rubelle.
Gio. Iole, Iole tu sola
De gliastri contumaci
Puoi vincere la forza.
Io. E come?
Gio. Tosto
Fà celebrar le nozze.
Fed. (Oimè, che sento!)
Io. (M'insegni ad affrettar il mio tormento.)
Gio. E deità terrena
Chi stringe scettro: e Gioue
Non ardirà d'opporsi
Al tuo voler.
Fed. (Se v'acconsenti io moro.]
Io. Spiro s'ad altri cedo il Sol, ch'adoro.)
Gio. Che risolui; *à Iole.*
Fed. (Negarlo)
Io. (Io son confusa.)
Gio. Di consolarmi? *à Iole.*
Fed. (Nò)
Io. Parti, fin tanto,
Che da Mario riceua
Vn consiglio di guerra, e forse lieta
Poi renderò Gioanna.
Gio. Vò sperar di gioir.
Fed. (Sorte tiranna.)
Gio. Voglio sperar sì sì
D'incatenarti al sen,
E terminar i guai,
Che fin'ad hor prouai
Senza di te mio ben.
Voglio &c.

SCE.

SCENA VII.

Iole, e Federico finto Mario.

Io. E Ragione, ch'al fine
Teco leghi costei, ma prima i voglio
Confidarti lo stato,
In cui trouasi Iole
Con Federico.
Fed. E che successe?
Io. Escluso
Questi da miei sponsali, il di lui Messo
M'intimò quasi certa
Aspra guerra imminente.
Fed. Del suo Signor fors'ei spiegò la mente
Io. Noi però non dobbiamo
Hauer temenza alcuna.
Fed. Eh mia Reina, Augusto
Pugna con gran valor, e gran fortuna.
Io. Sappi, ch' il forte Ergindo
S'esibì di suenarlo, a cui promisi
Le mie nozze in mercede.
Fed. A debil forza alta Virtù non cede.
Io. Incorraggir risoluo
Co le stesse speranze il prode Ormonte.
Fed. Egli pur non sarebbe
Più ch'vn'Adone ad vn'Alcide a fronte.
Io. Ciò che due spade vnite
Non opreran, sola oprerà tua destra,
Ch'ardita in campo è nel ferir maestra.
Fed. Non pensar, ch'ella s'armi
Contro di Federico.
Io. Perche?
Fed. Ma che più tosto
S'arroti in sua difesa.

Io. Vn tal pensiero,
Ne la tua mente annidi ?
Fed. L'obligo a ciò m'astringe.
Io. Non serui a Iole ?
Fed. Anticipato impiego,
Hebbi con Federico.
Io. Dunque sarai nemico ?
Fed. Fin, che seco combatti.
Io. O ingrato, o indegno.
Tu così corrispondi,
A miei tanti fauori ? ergerti in Corte
A i gradi più sublimi,
Darti in sposa Gioanna, e quasi, quasi
S'eran maggiori i tuoi natali..... basta.
Io di più non m'esprimo: olà costui,
Chiudasi tosto entro prigione oscura,
E serua al folle ardir di sepoltura.
Le Guardie circondano di catene Fed.
Io m'inuolo dal tuo guardo.
Fiero mostro di crudeltà.
Punirò, sì punirò,
Del fellon, che m'oltraggiò,
L'arrogante infedeltà.
Io, &c.

SCENA VIII.

Brillo, e Federico come sopra.

Br. CHè veggio !
Fed. O Brillo amato,
Rappresenta a Gioanna
Gl'infortunij di Mario.
Br. E chi ti cinse
D'improuise ritorte ?
Fed. Iole.

Br. Altri son questi,
Che nodi di Consorte.
Fed. Digli, ch'ingiustamente
Mi trouo infra catene.
Br. Nuncio infausto sarò di crude pene.
Fed. Così vuol' il destin.
Br. Destin peruerso,
Ch'affligge gl'innocenti.
Fed. Tali sono quaggiù gl'vmani euenti.
L'instabile Fortuna
Fà scherzo del mortal
Soura di lui raddùna
Inaspettato il mal.
L'instabile, &c.

SCENA IX.

Brillo.

PEr qual cagione mai
Prigionier'è costui? non sò: sò bene
Che di Corte son queste
Le solite vicende
S'aggirano i suoi Grandi
Sempre vicini a le cadute orrende.
Ne la Corte ad ogni passo
Si trabocca in vn'inciampo.
Ne chi d'Argo i lumi haurà
Mai potrà
Ritrouar da quel lo scampo.
Ne, &c.

SCENA X.

Salone con Trono.

Ormonte, e Iole.

Or. ED è ver, che ricusi
Di Federico il nodo?
Io. Anzi l'abborro,
E contro le minaccie
Del suo Messaggio al tuo valor ricorro.
Or. [Torno in pace con Iole] odi: Confermo
Quanto dissi finor, che dal mio braccio
Cadrà suenato Augusto.
Io. Ed'io prometto
Darti in mercede, e la Corona, e'l letto.
Or. Hò già risolto ardito
Benche fossero immense
Le sue Prore guerriere
D'assalirlo nel mezzo
D'vna Selua natante, e tinger l'onda
Col sangue del tiranno.
Io. Non ammette dimora
La gloriosa impresa.
Or. In questo punto
Sciolgo a l'aure le vele: attendi, ò Iole
Certa la di lui morte.
Io. Propizia arrida al tuo voler la sorte.
Or. La forza del tuo guardo
Mia bella imiterò.
Di quel guardo feritor
Che fè strage d'ogni cor,
Che d'ogn'alma trionfò.
La, &c.

SCENA XI.

Iole.

O Là tosto quì Mario
Traggasi infra catene;
Che di sua graue colpa
Oggi da me punito esser conuiene.
Per me cangia amor la face
In vn folgore guerrier.
Non parlarmi più di pace
Voglio sdegni, ò Nume arcier.
Per, &c.
Ascende in Trono.

SCENA XII.

Federico frà le Guardie, à cui Gioanna sostenta le catene. Iole in Trono.

Gio. REina, ah se nel petto
Degna clemenza annidi; a piè del (Trono
Per colui che quì miri
Co le lacrime mie chiedo il perdono. *si prostra*
Io. Ergiti: hai tu contezza
Di qual delitto è reo?
Gio. Sì mia Signora:
L'intesi già da le sue voci hor hora.
Io. E t'accingi importuna
A sottrar dal castigo,
Chi protestossi audace
D'essere a me nemico?
Gio. Sol però quando pugni
Contro di Federico.
Io. E che non basta?

Gio. Al Regnator Latino
Tal'obligo professa,
Che darebbe per lui la vita istessa.
Io. In che consiste? forse
Perche prima di Iole
Ei fù seruo ad Augusto?
Gio. Digli tu Mario.
Fed. Euui di più; ma voglio
Tenerlo in petto occulto.
Io. Mora dunque l'infido.
Gio. Ah ti souuenga,
Ch'egli è Sposo a Gioanna.
Io. Il suo tacer a morte
Giustamente il condanna.
Gio. Pietà.
Io. Suol del silenzio
Compagna esser la froda.
Fed. Ne l'opre mie non meritai che lode.
Io. Habbiam dentro la Reggia
Spada, ch'al primo suono
De le Trombe Romane
S'auuenterà rubella
Contro di noi.
Gio. Se più non pende al fianco.
Io. Mora l'empio Sinon, che sol morendo,
Da l'insidie nascoste
Può render mi sicura.
Fed. Morirò, ma da Grande.
Gio. (Oria sfuentura!)
Fed. Bench'inerme il braccio mio
Mille petti squarcierà,
Coprirò di stragi il suolo,
Co lo stuolo,
Che fellon m'assalirà.
Benche, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Arsace, e detti.

Ars. E Chi frà le catene
Osò porr'il mio Gioue?
Fed. Taci.... *ad Ar.*
Arſ. Nò, che non voglio
Soffrir che tu rimanga
In duri ceppi auuinto.
Fed. Sei per vedermi anco da Iole estinto.
Arſ. Fama del tuo periglio
Quí mi trasse anelante: alta Reina
Questi se non t'è noto
E del Tebro il Monarca.
Io. (Ch'odo!)
Gio. (Che sento!)
Arſ. E non gli scopri in volto
La Maestà Latina?
Io. Tu Federico? *leuandosi in piedi*
Gio. Il Nume
Tù sei del Lazio?
Fed. Io sono.
Io. Irata Astrea più non minaccia in Trono.
Discende frettolosa dal Trono.
Frangetegli que' nodi: e chi t'indusse
Sotto il nome di Mario
A calcar questa Reggia?
I Soldati lo pongono in libertà.
Fed. Amor, che le tue nozze
Mi fè bramar già tempo
Io. E nol dicesti?
Fed. Per timor, ch'altra fiamma
Accendesse il tuo cor: sdegnando Augusto
Di voler in Consorte

Chi

Chi diuiso l'affetto
Portasse entro del petto.
Io. Hora qual'è tua mente?
Fed Quella stessa de'Numi.
Gio. D'esser Sposo a Gioanna?
Io. Ah suora: è d'vopo
Far palese'l mio Foco: anch'io fin'ora
Arsi d'Augusto, e ti vietai d'amarlo
Solo perche io l'amauo.
Gio. Che pretendi?
Io. Ver Iole
Generosa pietà.
Gio. Capisco al seno
Stringere tù'l vorresti.
Io. I genij miei son questi.
Gio. Che sarebbe di me?
Io. Legarti al nodo
O' d'Ergindo, ò d'Ormonte
Gio. E perdere il mio ben?
Io. Cara Germana
Non mi negar ciò, che gemendo imploro.
Gio. Mi condanni â prouar vn gran Martoro.
(Ah che ne fui presaga.)
Per dar la vita a te
A me la morte io dò.
Se ben maggior tormento
Non v'è di quel, ch'io sento
Patienza il soffrirò.
Per &c.

SCENA XIV.

Ergindo con Soldati, e detti.

Erg. Ecco l'ardite squadre,
Che dal fior del tuo Campo

Scel-

Scelsi per l'assistenza
De la grand'opra.
Io. Ergindo
Vmiliati a l'aspetto
Quì del Latin Monarca.
Erg. Cesare è questi?
Io. E destinai già seco
Di stringermi in Consorte.
Erg. (Iole mi dai la morte.)
Io. Porgi la destra, ò Federico.
Fed. Piano.
Federico è vn tiranno.
Seminator di Stragi.
Profanator d'Altari.
Superbo quanto grande,
Quanto possente ingiusto,
E sol nel nome è Successor d'Augusto.
Io: Perche di Mario accesa
Federico sprezzai;
Ma se Mario adorai
Non cade in Federico alcuna offesa.
Fed. Son persuaso: accetto
I reali Imenei.
Io son tuo Sposo, e tù mia Sposa sei.

SCENA XV.

Brillo, e detti.

Br. SPosa Iole di Mario?
Arſ. O Rè condona
Se ti Suelai per Federico.
Br. [Intesi
Federico è costui.
Fed. Furo sol per Giouarmi i detti tui.
Io. Germana à qual de P e..ci

Per

Per le tue nozze inclini?

Gio. Non sò.

Bri. Bella t'esorto
A far scelta d'Ergindo
Ch'egli d'Ormonte è più vezzoso assai.
Mira, ò vaga i suoi rai.

Gio. Quãd'Ergindo l'approui, Ergindo annodo

Fed. L'approuerà, che di Gioanna in seno
Sarà com'egli fosse
Giache Sorella a la sua Iole in braccio.

Erg. Sire acconsento al laccio.

Fed. Et io tralascio
D'essercitar miei sdegni
Contro de tuoi: contro gl'altrui dissegni.

Erg. Signor, ciò, che successe
Fù per colpa d'amor, colpa ben degna
Di perdono, e di scusa.

Io. La Speranza d'Ormoute, e sol delusa,
Nanon si può del Fato
Contrastar a i voleri,
Per i nostri Sponsali
Date segno d'applauso ò miei Guerrieri.

Segue vn gioco d'Armi frà li Soldati.

Fine del Drama.

